

il LIBRO



Foto di Mehran Falsafi

A colloquio con Antonella Zucchini, attrice, regista, autrice di numerosi testi teatrali sulle orme di Augusto Novelli. Intanto ha appena dato alle stampe il suo quinto romanzo incentrato sulla figura di un sacerdote



Dal vernacolo ai romanzi perché... «Tutto il resto viene da sé»

DI ANTONIO LOVASCO

Ha iniziato recitando piccole parti in compagnie amatoriali locali. Divertita da Augusto Novelli, continuando ad esibirsi come attrice in ruoli più importanti, ha incominciato a elaborare commedie brillanti in vernacolo toscano, rappresentate non solo nella nostra regione, ma pure all'estero. Via via Antonella Zucchini (nella foto in alto) si è dedicata anche alla regia, ha raffinato il suo stile, traendo sempre nuovi spunti dalla sua infinita immaginazione. Di grande stimolo e supporto le è stata soprattutto la lettura. Lo confessa con una punta d'orgoglio: «Lo dico sempre: se non avessi letto così tanto, non avrei saputo scrivere. Leggere, infatti, è per me un bisogno primario come mangiare, bere, dormire. Ho incominciato a divorare libri in prima elementare e da allora non ho più smesso. Tutto quello che ho letto è stato assorbito come una spugna, lasciato sedimentare e decantare fino a quando non è riaffiorato nelle mie opere. Sono infine un'attenta osservatrice dei tratti delle persone che incontro e frequento. E prima o poi qualcuno finisce regolarmente nelle storie che scrivo». Come è avvenuto nell'ultimo suo romanzo fresco di stampa. *Tutto il resto viene da sé* (Edizioni Ciesse, pp 368 euro 18) realizzato mentre stava perfezionando il Laboratorio teatrale in lingua fiorentina per adolescenti, avviato nel 2011.

Antonella Zucchini, possiamo definire «Tutto il resto vien da sé» il romanzo della sua maturità letteraria?

«Ho coltivato la passione per la scrittura fin dall'infanzia cominciando con racconti e brevi recite che poi mettevano in scena insieme ai compagni. In seguito ho affrontato la scrittura per immagini cimentandomi con sceneggiature per cortometraggi, quindi sono approdata a stendere veri e propri copioni teatrali. La passione ha prevalso e da oltre vent'anni scrivo commedie in lingua toscana. Qualche anno fa, però, ho avvertito la necessità di raccontare le storie in modo diverso e più approfondito, prendendo spunto da fatti accaduti e persone realmente vissute: è nato così il primo romanzo "Fiore di capperò". Ciò ha significato un nuovo inizio. A ruota è venuto "Tutto il resto vien da sé" e ora ho già in mente il terzo romanzo anche se non ho nessuna intenzione di abbandonare il teatro. Quello mai».

Da un insospettato segreto di famiglia, emerge l'affannosa ricerca della verità da parte di un sacerdote. È una storia vera?
«Qualche tempo fa mi è stata raccontata una storia, realmente accaduta nei dintorni di Sesto Fiorentino. L'ho trovata così avvincente che ho pensato di scriverla. Certi personaggi sono veri, altri sono il puro frutto della mia fantasia e, per renderla ancora più intrigante, ho vestito il protagonista dei panni di un sacerdote dilaniato dai dubbi ma desideroso di arrivare alla verità. Ho inserito - romanizzando - fatti tragici come la strage del Collegio avvenuta nel '44 a Colonnata, o l'assassinio di don Eligio Bortolotti e ho descritto grandi figure come don Luigi Franchi,

parroco di Quinto per più di cinquant'anni. C'è anche un cameo: una fugace apparizione del famosissimo mago Ranieri Bustelli».

Sullo sfondo la provincia fiorentina, l'invasione tedesca e la straordinaria vicenda di una donna che ama contro ogni speranza. Immagini raccolte fin dalla sua giovinezza?

«Come le dicevo, adoro studiare i comportamenti della gente che incontro, annotarne il carattere, le spigolosità, le fragilità. Una parte del romanzo è infatti basata sull'osservazione di un microcosmo di provincia dove si incontrano personaggi, frutto di racconti carpiati qua e là, come le gemelle Lida e Leda, la misteriosa Uccellaia, il bieco Vinicio che utilizzano la lingua toscana per raccontare al lettore le loro vicende. Avendo il romanzo tuttavia una base storica, ho dovuto anche documentarmi a lungo su una delle pagine più tristi della storia di Firenze: l'invasione tedesca nella seconda guerra mondiale con i saccheggi, le rappresaglie e le violenze indiscriminate. Su tutto però svetta la straordinaria figura di Loretta, una donna semplice ma coraggiosa che annulla la sua colpa con l'amore».

Ha scritto molte commedie in vernacolo toscano. Quella che le ha dato più successo?
«Sicuramente "Missione da Paradiso" in cui il fantasma del defunto torna dall'aldilà per sventare le mire di un gaglioffo ai danni della sua vedova. Nel 2006 la commedia ha vinto il primo premio per testi teatrali inediti al concorso Premio Firenze ottenendo l'inserimento nella biblioteca del Teatro della Pergola e il prestigioso Fiorino d'oro».

È riuscita a proporre i suoi testi teatrali anche fuori della Toscana?

«Se è per questo sono stati tradotti anche in greco, rappresentati nella Svizzera del Canton Ticino e a Bordeaux. All'inizio ero molto sorpresa che le mie commedie venissero tradotte nei dialetti di tutta Italia, isole comprese. Poi ho capito che lo spirito toscano piace perché non ha bisogno delle solite battute volgari per far ridere ma è piuttosto un mix di arguzia, di ironia e di sagacia che viene preso ad esempio anche nelle altre regioni. Inutile dire che aver contribuito a diffondere la nostra comicità mi rende molto orgogliosa».

I giovani e il palcoscenico. Lei ha creato una sorta di laboratorio per ragazzi. Che esperienza si sta rivelando?

«Iniziare gli adolescenti al teatro in lingua toscana è tuttora sorprendente. Li vedi maneggiare iPhone e videogames con una disinvoltura disarmante e poi li senti incepparsi su frasi come "Stai attento, tu inciampichi nell'andito" perché sbagliano l'accento chiamandolo "andito" e si chiedono cosa diavolo sia. Ma in questo modo si riappropriano piano piano del linguaggio dei nostri avi, degli antichi proverbi, dei modi di dire, degli usi e costumi di un tempo. E una volta padroni di questa lingua colorita e essenziale, sulla scena sono uno spettacolo nello spettacolo».

Ma esiste un «Vocabolario della lingua fiorentina»?

«In realtà ne esistono diversi, fior di raccolte che contengono e custodiscono gelosamente vocaboli, magari caduti in disuso, ma profumati di buono, di ricordi e di un bel tempo passato».

lo SCAFFALE

di Maurizio Schoepflin



Contemplazione e vita eremitica

Il recente *smartbook* di F. Scarsato - J. Leclercq - T. Merton, *Marta e Maria. L'eremitismo francescano* (Messaggero, pp. 120, euro 9,50) si colloca in quella fascia di volumetti di agevole lettura, che, per quanto brevi, presentano un contenuto assai significativo. Nel caso specifico, il tema proposto all'attenzione del lettore è la contemplazione. Fabio Scarsato, francescano conventuale, direttore editoriale del *Messaggero di Sant'Antonio* e delle Edizioni Messaggero, propone uno studio-meditazione volto a ricercare lo spirito autentico che animò San Francesco e il suo seguace Sant'Antonio di Padova, due personalità che l'autore definisce «profeti della parola e del silenzio». Oltre al lavoro di Scarsato il libro accoglie due

brevi testi scritti quasi cinquant'anni fa da due famosi monaci, il trappista Thomas Merton e il benedettino Jean Leclercq, il primo celebre, fra l'altro, per la sua autobiografia intitolata *La montagna dalle sette balze*, il secondo, grande conoscitore della cultura alto-medievale. Nell'introduzione, il cappuccino Pietro Maranesi, rettore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi, sottolinea l'originalità della tesi sostenuta nel volume, che rivede e approfondisce la relazione esistente tra Francesco e Antonio, e sottolinea come lo studio di Scarsato avrebbe potuto intitolarsi «con un curioso neologismo inventato dallo stesso autore: "Una vita contemplativa"». In effetti, la rivisitazione del rapporto tra i due santi compiuta nel libro svela come essi siano stati concordi sul fatto che l'andare tra la gente e lo stare nel silenzio appartengano al medesimo progetto minoritico. Nelle pagine di Merton viene indagato in particolare l'amore di San Francesco per la solitudine: «Lo spirito dell'adorazione solitaria nel mezzo della natura - scrive il monaco statunitense - è direttamente collegato al concetto della povertà, della preghiera e dell'apostolato». Dal canto suo, Leclercq affronta la questione sempre attuale dell'eremitismo e dopo aver presentato varie

forme di vita eremitica ne delinea le principali caratteristiche, offrendo spunti preziosi di approfondimento. Scrive Maranesi: «Attraverso un'analisi storica condotta su diversi ambiti, l'intero volumetto proposto da Scarsato costituisce un'interessante occasione data al lettore per incontrare, con squarci semplici ma efficaci, un elemento di vita cristiana tanto nascosto quanto prezioso... E non è poco per la frenesia che agita costantemente i nostri giorni».

la CLASSIFICA

di Stefano Zecchi

I LIBRI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE CATTOLICHE

- 1) *E. Ronchi*
LE NUDE DOMANDE DEL VANGELO
San Paolo
- 2) *E. Bianchi*
L'AMORE SCANDALOSO DI DIO
San Paolo
- 3) *C. M. Martini*
I VANGELI
Bompiani
- 4) *A. Grum*
LA GIOIA DELL'AMORE
San Paolo
- 5) *A. Lumini-P. Rodari*
LA CUSTODE DEL SILENZIO
Einaudi
- 6) *Benedetto XVI*
ULTIME CONVERSAZIONI
Garzanti
- 7) *S. Gaeta*
MADRE TERESA
San Paolo
- 8) *E. Guerriero*
SERVITORE DI DIO E DELL'UMANITÀ
Piemme
- 9) *B. Forte*
VIAGGIO DI GESÙ
San Paolo
- 10) *Madre Teresa*
SII LA LUCE
Rizzoli